

## suessola

città invisibile

di Biaqio Perreca

Nella parte sud-orientale della piana campana, compresa tra un'ampia ansa dei Regi Lagni<sup>1</sup> e le pendici della collina di Canello, vi è una vasta pianura fertile, ricca di sorgenti, che ricade in gran parte nel territorio comunale di Acerra. Quest'area, che si estende per circa 54 kmq, accoglie i siti di due antiche città: *Acerrae* e *Suessula*. Le due città hanno molti tratti storici e culturali in comune. Entrambe di origine osca, entrarono nell'orbita culturale e commerciale etrusco intorno al VI secolo a.C.; nel V secolo furono assoggettate dai Sanniti che abbattono la signoria etrusco in Campania; nel IV secolo, dopo la prima guerra sannitica (343-41 a.C.), entrano a far parte della comunità romano-latina con la concessione della *civitas sine suffragio*. Tuttavia le due città hanno avuto destini diversi. Acerra, che è riuscita sempre a riprendersi nei momenti più difficili, ha continuato a sopravvivere e a rinnovarsi crescendo su se stessa fino a giungere ai nostri giorni; Suessula ha subito il definitivo abbandono in età medievale. Ma se Acerra continua ad essere "viva" grazie alla sua presenza materiale e tangibile, con le sue pietre, i suoi odori, le sue vie, i suoi suoni, la sua gente, Suessula, quasi del tutto scomparsa sotto una spessa coltre di terra, è riuscita comunque a persistere attraverso la leggenda, il racconto, il mito. Nella tradizione orale è presente un curioso aneddoto che in qualche modo tenta di dare una spiegazione, seppure fantastica, della presenza nel sottosuolo dei resti dell'antica città.



Si racconta che *Santu Mmartummeo* (ovvero San Bartolomeo, apostolo errante che predicò il vangelo in vari paesi fino a giungere in India) in uno dei suoi viaggi, passando nelle vicinanze della città di Suessula, si fermò in una locanda presso il ponte del Gaudello. Quando il santo, dopo aver pranzato, si alzò per andare via fu fermato dalla locandiere che pretese di essere pagata. *Santu Mmartummeo*, povero in danaro e ricco solo della parola di Dio, alla richiesta rispose "*tengo sul' o' cuorio*" (ho solo la pelle del mio corpo). La donna prendendo alla lettera tale affermazione afferrò un coltello e staccò dal collo del malcapitato un'ampia porzione di pelle. Il santo, scuoiato, mentre si allontanava mestamente dalla locanda incrociò un carrettiere al quale chiese un passaggio. Il

buon uomo lo accolse sul carro e *Santu Mmartummeo*, dopo averlo pregato di allontanarsi da quel luogo, lo esortò a non voltarsi durante il tragitto. Quando furono giunti sulle alture nei pressi di Arienzo, ad un cenno del santo il carrettiere si girò e, con somma meraviglia, vide la città di Suessula sprofondare e le acque sommergerla completamente. La città era stata distrutta a causa della crudeltà di uno dei suoi abitanti.

Questo racconto, che non ha nessuna attendibilità storica se non per alcuni riferimenti topografici, ci dà il senso della necessità di trasporre in una dimensione mitica, dove i fatti accadono senza precisi riferimenti temporali, una presenza che sfugge al pensiero razionale.

Dopo il definitivo abbandono di Suessula la natura, lentamente, si riappropriò di quel territorio: le acque delle vicine sorgenti denominate del *Gorgone*, perché avevano il potere magico di pietrificare tutto ciò che in esse era immerso, non più irreggimentate, trasformarono in una palude le aree più basse; le aree rimaste asciutte si ricoprirono di un fitto bosco. L'avanzata di questi elementi fu percepita come l'affermazione del caos sull'ordine, della natura sull'opera dell'uomo, dell'irregolarità sulla geometria e sulla regola.

Suessula scompariva e lentamente da città reale si trasformava in luogo della mente. Ed in questa nuova dimensione si confondeva sempre più con la città vicina fino a coincidere con essa. Oggi è convinzione di molti acerrani che Suessula non sia altro che l'antico abitato di Acerra. Acerra come Valdrada, Eusapia, Bersabea, Laudomia<sup>2</sup>, si trova così ad avere un suo doppio, una città altra, parallela ed invisibile.

Negli ultimi anni, grazie all'attenzione della Soprintendenza ai beni archeologici e di alcuni studiosi, l'antica città sta ritornando lentamente alla luce. Se ciò da un lato può far correre il rischio di rimuovere quel velo di mistero, così fecondo per l'immaginario, dall'altro ci compensa con nuove straordinarie emozioni.

Suessula è senz'altro uno dei più interessanti siti archeologici della Campania, sia per l'ampio arco cronologico che ricopre, sia per il paesaggio incredibilmente preservato in cui è inserita. Le più antiche testimonianze risalgono all'Età del Rame (circa 5.000 anni fa) ma, sicuramente, questo territorio era già frequentato in epoche precedenti. Una pianura ricca di sorgenti potabili a ridosso di colline adatte alla caccia rappresentava un habitat ideale per gli insediamenti umani.

Le campagne di scavo ci hanno restituito parte dell'area pubblica della città antica: il bianco lastricato del foro, ancora ben livellato, composto da grossi blocchi di calcare squadrati e perfettamente incastrati tra loro; i resti della basilica, luogo deputato all'amministrazione della giustizia, con spesse pareti di tufo scandite all'interno da severe semicolonne doriche; la strada d'accesso alla piazza con il mosaico irregolare dei grossi ciottoli di pietra dura levigati dall'usura e dal tempo...

Ma ciò che rende unico il sito di Suessula è il paesaggio circostante. Raro frammento superstite della *Campania Felix*, è il risultato di millenni d'interazione tra uomo e natura secondo delicati equilibri e antiche armonie. La sagoma imponente e minacciosa del Somma-Vesuvio, la dolce collina di Cancellò con il suo castello, i verdi monti Tifatini verso nord, fanno da fondale allo spettacolo degli alti pini, ai filari di pioppi, ai campi segnati dai solchi paralleli che sembrano convergere verso l'infinito, alle masserie, memoria di vita d'altri tempi, ai ruderi affioranti ricoperti da robuste edere, agli alvei dei corsi d'acqua e dei *fusari* che, seppur asciutti, restano segni forti del luogo, alla Casina Spinelli deturpata dai crolli ma ancora così evocativa, oggi simbolo dell'incuria degli uomini.

Questo scenario straordinario, nonostante il suo fascino, non riesce a toccare la sensibilità di tutti: esso è quotidianamente sotto minaccia ed i suoi delicati equilibri sono sempre più precari. Non permettiamo che l'ottusità, l'inciviltà ed una scellerata gestione del territorio ci sottraggano questo patrimonio di memoria, di bellezza, di natura, d'immaginazione.

1 - Opera idraulica di regolarizzazione del corso del fiume Clanio.

2 - Cfr. Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1972.



Casina Spinelli dal lato della torre medievale



L'agro acerrano nel XVI secolo (Caporale da Barrionuovo)



Foto di Biagio Perreco

Rudere della città di Suessula